

Ferdinando Taviani

ACCADEMIA DELLE FORME SCENICHE

“Lettera dall’Italia”, luglio-settembre 1992

Vi sono alcuni beni culturali viventi. Nessun ministero sembra in grado di occuparsene. Spesso non si è neppure capaci di discernarli con precisione. Eppure conservano e trasmettono un sapere prezioso, che rasenta la biografia, non rispetta le forme dell'organizzazione e della politica culturale, e sembra arcaico perché è organico.

Bergamo, la Città Alta, è uno dei posti più belli d'Italia. E' un concentrato di beni culturali. La gente, le istituzioni, persino i bar, gli alberghi, i ristoranti sembrano assuefatti all'ammirazione. Un'assuefazione che trasuda dai muri e colora gli sguardi dei ricchi. Iniziative artistiche e culturali di prim'ordine si susseguono quasi senza tregua. La buona organizzazione genera sazietà. Per questo a Bergamo rischia di passare quasi inosservata la presenza d'un bene culturale vivente. Quest'espressione evoca l'immagine d'un artista carico d'anni e di segreti del mestiere. E' un cliché mentale che conviene lasciar da parte.

Un bene culturale vivente è piuttosto paragonabile ad una di quelle che i botanici chiamano "gemme di rinnovamento" capaci di sopravvivere alle stagioni sfavorevoli conservando e trasmettendo vita e forma, cioè bellezza. Nel nostro caso non si tratta di vecchi. L'Accademia delle Forme Sceniche di Bergamo è una "gemma di rinnovamento" teatrale. E' il secondo nome d'un gruppo, il Teatro Tascabile di Bergamo (TTB), che da più di vent'anni coltiva le ricerche sull'arte dell'attore con una testarda umiltà rivelatasi nel tempo intelligenza artistica.

Il TTB non ha il culto dell'originalità ma della perfezione. Il che li ha fatti spesso apparire dei don chisciotte ed ha procurato loro altri fastidi facilmente immaginabili in una cultura teatrale posseduta dal demone della rivendita veloce. Gli attori del TTB lavorano con lunghi periodi di concentrazione, per prove ed errori, assorbendo lentamente forme affinate dalle tradizioni o dalla tradizione che loro stessi si sono costruita, partiture ardue di clown, danze occidentali e teatro-danza indiano o balinese, esercizi elaborati da grandi attori come Ryszard Cieslak o Iben Nagel Rasmussen all'interno di quei laboratori teatrali che soli sanno trasmettere agli attori d'oggi non l'aspetto ma la sostanza dell'eredità della ricerca russa d'inizio Novecento.

Oggi si può affermare che il TTB ha vinto la sua lunga scommessa: l'originalità è fiorita dall'intreccio delle competenze. Ma il problema non è solo di tecnica. E' soprattutto etico: senso della povertà congiunto a spirito aristocratico e solitario. Il TTB non è caduto nelle miserie dell'accumulo, del sincretismo, del minestrone di culture. Ormai da anni è un teatro che sa viaggiare. Compie lunghe tournées in Asia in Europa nelle Americhe e con meno di dieci attori è un "gruppo-festival", capace di riempire da solo una settimana di teatro con spettacoli diversi per genere e sapore.

I "gruppi-festival" sono pochissimi: Els Comedians, l'Odin Teatret...quali altri? Certamente ne dimentico, ma è altrettanto certo che nel panorama internazionale si contano sulle dita d'una sola mano.

Il TTB compone spettacoli intimi e coinvolgenti (l'ultimo è una sinfonia di immagini e pensieri sullo "scandalo" Gandhi); sa l'arte di trasformare vie piazze parchi in enormi palcoscenici o piuttosto in set teatrali dove cala poesie di immagini, spettacoli itineranti che si servono di trampoli e clownerie per evocare il sapore sottile dei versi di Baudelaire o delle pagine di Anna Karenina; dà spettacoli di forme classiche di teatro-danza indiano. Allora la metamorfosi artistica è completa e le fattezze lombarde scompaiono sotto la magnificenza dei costumi, del maquillage, delle corone e dei gesti...come diremo: classici o indiani?

Occorre superare ancora un preconcetto: un europeo che danza una forma classica di teatro asiatico - dice - non potrebbe ottenere che qualcosa d'approssimativo o di falso. Chi la pensa così non si meraviglia poi d'un indiano che dirige un'orchestra sinfonica o d'una giapponese soprano o étoile. E' una forma sottile d'etnocentrismo, complesso di superiorità atteggiato a geloso rispetto. Per questo non si insisterà mai abbastanza sull'aggettivo classico. Una danza dello stile Odissi o Kathakali non è imprigionata nel suo contesto d'origine più di quanto non lo sia la musica di Monteverdi di Bach o di Verdi. Essa è sufficientemente consistente da poter essere compresa ed appresa anche da artisti provenienti da altre culture. Un genere classico si caratterizza appunto per il suo spessore e quindi anche per la capacità di migrare, di superare l'orizzonte d'origine.

Le attrici e gli attori del TTB hanno studiato il teatro-danza indiano sotto la guida di alcuni fra i migliori specialisti e sono oggi riconosciuti anche in India fra gli esperti di quelle arti la cui dettagliata perfezione non trova confronti fra i prodotti della scena europea. Sono reputati degni di partecipare ai festivals tradizionali, di recitare nei templi accanto ai più apprezzati esponenti del Kathakali, dell'Odissi o del Baratha-Natyan.

E' singolare che proprio da Bergamo siano usciti i soli italiani capaci di misurarsi con gli artisti indiani nelle loro forme classiche di teatro-danza. Di Bergamo, oltre all'Accademia delle Forme Sceniche, è anche Ileana Citaristi: cominciò come attrice del TTB, alla fine degli anni Sessanta, è oggi danzatrice dello stile Odissi, apprezzata in India (dove dà spettacoli accanto alle maggiori specialiste del genere), frequentemente impegnata in tournées italiane, europee o nordamericane.

Accademia delle Forme Sceniche e TTB sono i due nomi d'uno stesso teatro. Indicano la complementarità fra la dimensione della piccola compagnia itinerante e quella d'un nodo di culture teatrali: quel che si dice - o dovrebbe dirsi - "nuova tradizione".

Forse l'espressione "accademia delle forme sceniche" è un omaggio allo studioso lombardo Mario Apollonio, uno dei capostipiti degli studi sulla Commedia dell'Arte, che negli anni Trenta sconvolse le opinioni correnti affermando che quell'italianissima forma di teatro non era legata ad alcuna tradizione locale, ma era piuttosto il risultato d'una sintesi culturale, un' "accademia delle forme comiche", nuova e geniale come l'abito d'Arlecchino che trasforma le toppe in un ricamo di colori.

La città di Bergamo, la Città Bassa, si gloria d'aver dato i natali ad Arlecchino, che in realtà prese forma chissà dove, forse a Parigi, forse all'Inferno. Ma questo è appunto tradizione, tradizione in vita: spesso la pensiamo come qualcosa di ancestrale e fisso, profondamente piantato nel terreno, ma la parola indica un moto, la forza di trasmettere, di migrare mantenendo - cioè inventando - un'identità.